



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

Domenica delle Palme – 24 Marzo 2024

Vangelo - Dal Vangelo secondo Marco - Mc 11,1-10

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: "Perché fate questo?", rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito"». Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».

Con la celebrazione della Domenica delle Palme entriamo nel cuore della settimana santa, durante la quale pregheremo e mediteremo i misteri fondamentali della nostra fede: la passione, la morte e la resurrezione di Gesù Cristo. La meditazione sulla croce di Cristo ci porta a pensare ai crocifissi della terra: i morti causati dalle guerre, i troppi morti annegati nel Mar Mediterraneo, i morti per fame o per mancanza di farmaci e cure mediche. Pensiamo oggi in modo particolare ai tanti morti nella guerra non dichiarata che sta devastando il Paese di Haiti. Gesù entra a Gerusalemme, tutta la sua vita è stata un cammino verso Gerusalemme, la città che lo avrebbe ucciso. Gesù entra in Gerusalemme cavalcando un asino e non un cavallo di guerra. Abbiamo sentito dal Vangelo di Marco: «Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide!» Questo significa che non avevano capito nulla, ma proprio nulla. Gesù non è venuto a portare il regno di Davide ma il regno di Dio. Se fosse venuto a portare il regno di Israele sarebbe entrato cavalcando il cavallo di guerra e avrebbe mostrato tutta la Sua potenza e la Sua volontà di violenza, come è in tutte le guerre. Gesù invece ha portato il regno di Dio che è un regno di giustizia, di amore e di pace. Purtroppo gli uomini non vogliono la giustizia ma l'ingiustizia; non vogliono l'amore ma l'odio; non vogliono la pace ma la guerra e questo ci porterà alla distruzione. Mai come oggi dobbiamo invocare Gesù Principe della Pace perché ci aiuti a non lasciarci sedurre dalla volontà di potenza, di potere e di guerra ma ci indichi l'unica strada che ci può salvare, che è quella della pace.

Prima lettura - Dal libro del profeta Isaia - Is 50,4-7

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

Salmo Responsoriale - Dal Sal 21 (22) - Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési - Fil 2,6-11

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Vangelo - Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco - Mc 14,1-15,47

Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturare Gesù con un inganno per farlo morire. Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo». Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei. Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto». Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno. Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: "Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse". Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri. Giunsero a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse

possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbi» e lo baciò. Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio. Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un brigante siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!». Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo. Conducessero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: «Lo abbiamo udito mentre diceva: "lo distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo"». Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde. Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi a? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma egli taceva e non rispondeva a. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa' il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano. Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». Ma egli negò, dicendo: «Non so e non capisco che cosa dici». Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è uno di loro». Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo». Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quest'uomo di cui parlate». E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». E scoppiò in pianto. E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito. A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi

presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!». Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme. Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

Abbiamo ascoltato il racconto della Passione tratto dal Vangelo di Marco, il più antico, il più aderente allo svolgimento dei fatti. Marco con il suo racconto vuole mostrare che l'amore del Padre si manifesta nell'estremo abbandono del Figlio e Gesù è presentato in tutta la sua umanità: un uomo che piange, che chiede che venga allontanato da lui il calice della passione, un uomo che dalla croce grida «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato», un uomo totalmente solo. L'umanità di Gesù è presentata senza maschere, in tutto il suo smarrimento, la sua negatività e la sua impotenza. Sotto la croce gli gridavano «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». Gesù non è sceso dalla croce, non ha mostrato la Sua potenza ma su quella croce è morto. Questo è il grande mistero dell'umanità di Gesù. Il momento in cui l'uomo rivela se stesso è quando le sovrastrutture culturali e sociali all'improvviso vengono meno; questo lo abbiamo sperimentato durante l'ultima guerra mondiale e lo stiamo sperimentando oggi nel susseguirsi di tante terribili guerre. In questi momenti quanto l'uomo sia diabolico e quanto l'uomo sia grande si vede ad occhio nudo. Quando viene il momento della disperazione e della morte tutte le realtà su cui ci appoggiamo per rimanere in piedi, traballano, ed è proprio questo il momento delle domande: che cosa c'è nell'uomo, chi è l'uomo, com'è l'uomo? Mai come oggi siamo chiamati a chiederci chi veramente siamo. La risposta non è quella della teologia né quella della ragione, ma quella della vita vissuta. È la vita con le sue terribili e amare esperienze che ci aiuta a capire qualcosa di noi stessi, qual è il senso del nostro vivere. Nell'ora di Gesù, quando tutto si fa buio, tutte le identità stabilite si confondono, nessuno è

più quello che era: Pietro a cui Gesù aveva detto «tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa» (Mt 16,18) lo rinnega, proprio nel momento in cui avrebbe dovuto riconoscersi come discepolo di Gesù, mentre il centurione, un non credente, esclama: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!». La confessione di fede viene dal centurione, il tradimento da Pietro. Ecco lo svelamento radicale delle misure umane. Quando la vita si presenta con il suo volto matrigno, quando ci sentiamo afferrare, ci sentiamo avvolti dall'agonia, dall'ombra, dalle tenebre, dalla morte, ci interroghiamo su che cosa vuol dire avere fede: avere fede è semplicemente un atto di abbandono a Dio senza nessun appoggio. Tutte le verifiche storiche finiscono con il grido di disperazione di Gesù e con la sua morte in croce. Un Gesù che è morto solo per amore. Morto secundum legem, ucciso dai sacerdoti della religione ebraica e in questo senso Caifa aveva ragione: Gesù sovvertiva le gerarchie su cui si reggeva la società, proprio perché ha proclamato la grande e insostituibile pagina delle beatitudini, Gesù ha ridato dignità ai poveri, ha rimesso al centro gli scartati anche dalla legge. Tutto è giusto secondo la legge, ma tutto è ingiusto secondo la legge di Gesù, che è la legge dell'amore. Il Dio di Caifa e il Dio di Gesù sono diversi perché Dio è sempre fuori, fuori dai nostri canoni, fuori dalle nostre leggi, fuori dalle nostre ipocrisie, fuori dalle nostre logiche perverse, fuori dalle nostre città e dal nostro mondo. Proprio perché Gesù è morto solo per amore, l'uomo ritrova se stesso solo se sa veramente amare, senza escludere e respingere nessuno. Anche in questo tempo che ci prepara alla Pasqua la morte regna sovrana, nei campi di guerra, nel Mar Mediterraneo, nelle rotte dei migranti, ad Haiti dove è in atto da ormai qualche anno una guerra mai dichiarata. Proprio in questi giorni la violenza è in vertiginoso aumento: cadaveri per le strade, istituzioni assaltate, sedici ospedali della capitale devastati e incendiati. Il nostro ospedale, per il momento, miracolosamente è stato risparmiato ed è stracolmo di ammalati, di feriti, di bambini e di gente disperata. Per questo diventa difficile credere alla resurrezione. Ma cos'è la resurrezione? La resurrezione non è un mito che ci raccontiamo, una ipocrisia dietro la quale ci nascondiamo, ma è una verità reale solo se sappiamo passare attraverso questa notte, questo dolore, questo buio. Non è una scappatoia per fuggire alla notte, per nasconderci dietro la disperazione degli abbandonati, la resurrezione è ciò che sta dopo la notte. Chi ci entra dentro ha gli occhi adatti per scoprire l'aurora. Chi affronta il male è capace di credere alla vita, altrimenti scopre aurore fabbricate artificialmente dalle ideologie, dalle cosiddette "guerre giuste" del "non possiamo accoglierli tutti", dell'"aiutiamoli a casa loro", dalle culture e dall'istinto religioso. Tutti i simboli si squarciano, come si è squarciato il velo del tempio quando Gesù è morto. Ecco perché il tempio, se viene ricostruito, è un idolo. Abbiamo costruito troppi templi dentro ai quali nasconderci per non assumere le nostre responsabilità nei confronti del male del mondo e proprio per questo, forse, siamo anche noi degli idolatri. Chiunque entra nella passione senza senso, nella sofferenza assurda, nel non senso della vita, che lo sappia o non lo sappia, entra sotto l'ombra della morte di Gesù dove abita solo l'amore di Dio. Se noi continuiamo a vivere odiandoci, discriminando e uccidendo, abbiamo già annientato il grande e insostituibile amore di Dio che solo ci può salvare e dare un senso autentico alla nostra vita. Non abbiamo alternative! O scegliamo la strada dell'odio e della violenza ed allora siamo destinati alla morte, o scegliamo la strada dell'amore e della vita per rendere possibile la speranza.

Celebrazioni Settimana Santa

Giovedì Santo - Messa in Coena Domini	ore 18:00
Venerdì santo - Celebrazione della Passione del Signore	ore 18:00
Sabato Santo - Veglia pasquale	ore 21:00
Domenica di Pasqua - Sante Messe	ore 10:30 - 11:30 - 18:45

Presso la Sacrestia sono disponibili le Uova pasquali.

Il ricavato delle vostre libere offerte sarà devoluto ai progetti di Madian Orizzonti Onlus rivolti alle persone malate, disabili e povere.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

97661540019